Anno I. Lunedì 3 settembre 1866 Num. 2

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa a Udine all' Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre antecipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AVVISO AI SOCI E LETTORI
DEL
GIORNALE DI UDINE

Il difetto di mezzi tipografici ci impedì di stampare il Giornale in più ampio formato; ma pel 1 ottobre p. v. si sarà nella possibilità di dargli le proporzioni convenienti ad un Foglio provinciale che deve destinare una intera pagina alla pubblicazione di annunzj varii e di editti giudiziarii.

Per la stessa ragione impediti di far stampare un numero grande di copie, dovemmo limitare la vendita dei numeri separati al solo signor Antonio Nicola libraio in Piazza Vittorio Emanuele, già Contarena, sebbene fosse nostro desiderio di affidarli anche ad altri Libraj della Città. D' altronde è desiderio della Amministrazione di raccogliere nella Città e Provincia un certo numero di Soci, i quali vengano ad unirsi ai Soci costanti e benevoli della cessata Rivista friulana.

Si prega chi vuole associarsi al **Giornale di Udine** *ad antecipare il prezzo o per anno, o per semestre, o per trimestre; mentre troppi imbarazzi verrebbero dal non seguire tale regola, ch' è praticata da tutti i Giornali.*

L' Amministrazione
del GIORNALE DI UDINE.

Udine 3 settembre.

Da quanto apparisce dalle informazioni che noi riceviamo da Firenze, quando sia sottoscritta la pace ed il Veneto si trovi tutto incorporato all'Italia, il Governo è intenzionato di sciogliere la Camera dei deputati e di procedere alle nuove elezioni.

A nostro credere, questa via era la migliore da seguirsi.

Lo scioglimento d' una Camera è consigliato quando ci sono gravi dissensi tra gli alti poteri dello Stato, quando la Camera stessa, avvicinandosi al termine legale della legislatura, si trova già sfruttata, ed infine quando una situazione politica affatto nuova rende opportuno di consultare il paese.

Vi sono circostanze, nelle quali una Camera può avere vissuto più in un breve tempo, che non quando, in altre, abbia compinto tutto il periodo legale di sua vita. È questo il caso della Camera attuale.

Eletta dopo che il primo Parlamento italiano aveva quasi compiuto l' opera dell' unificazione, passando per tutte quelle difficoltà ed opposizioni, alle quali doveva naturalmente andare incontro in questa trasformazione del paese, dessa assunse quel carattere di reazione contro molte cose e persone ch' era la naturale conseguenza del cangiamento avvenuto. Molta inesperienza e molti bisogni straordinarii avevano creato l' eccesso delle spese e la conseguente necessità delle economie. La Camera attuale fu eletta sotto alla impressione, che tutto fosse prima fatto male e che bisognava risparmiare in tutto. Il vero è che c' era molto da correggere, migliorare e riformare, e che certi risparmii, ma non quanti si credevano, erano possibili. Fare l' unità d' una nazione prima in tante parti divisa ed avviarla sulla via del progresso, formando tutte le forze militari per compierla, non era opera nè facile, nè poco costosa. Errori se ne commisero da tutti; ma la storia imparziale dirà da qui ad alcuni anni, che nessuna nazione ne fece in minor numero, nel cercare un così grande risultato.

Ad ogni modo la resa di conti morale deve comprendere tutti i partiti: e si vedrà da ultimo, che salvi i migliori provvedimenti per l'avvenire, prendendo le cose come sono, il meglio sarà di accordare a noi stessi un bill d' indennità che tutti ci comprenda.

Il fatto è, che la Camera attuale, eletta sotto ad un sentimento di reazione contro le amministrazioni passate, dovette per la forza delle cose assecondare il ministero in qualunque maniera modificato; ispirata dal principio delle economie, dovette accordare molte nuove spese straordinarie, ed acconsentire perfino ad una specie di dittatura finanziaria, dopo avere sentito l' esposizione di qualche dozzina di piani finanziarii, naturalmente tutti immaturi come sogliono essere quelli di coloro che non hanno la pratica e la responsabilità del Governo; avendo quasi smesso il pensiero della guerra per un certo tempo, e predicando la pace come una necessità economica, decretò la guerra e tutte le sue conseguenze. Tanto è vero, che ogni politica preconcetta deve subire la legge dai fatti e modificarsi sotto l' azione di questi.

La situazione, nel settembre del 1866 è affatto diversa adunque da quello ch'essa era allo stesso tempo nel 1865. Non è questo però che avrebbe potuto consigliare a sciogliere la Camera attuale ed a fare al più presto le elezioni, se la pace e l' annessione del Veneto al Regno d' Italia non avessero resa affatto nuova la situazione politica del paese.

Ognuno può facilmente comprendere che altra era la situazione all'apertura del Parlamento verso la fine del 1865, altra alla vigilia della guerra, altra sarà dopo la conchiusione della pace.

Era al principio una guerra dichiarata de' partiti; alla vigilia della guerra prevalse il sentimento nazionale e la conciliazione; fino a jeri c' era la tendenza alle reciproche accuse e recriminazioni. Quale sarà il domani della pace?

I partiti bisogna che non lo chieggano a sè medesimi ed alle proprie passioni e pretese; ma devono chiederlo al paese intero.

Il paese probabilmente, dopo la pace conchiusa, farà uso di quella calma sapiente nei giudizii, di quel buon senso che non sempre è la caratteristica distintiva dei partiti. Vorrà, che dopo una rivoluzione di venti anni, compiuta colle guerre nazionali e colla unificazione gli ultimi sette, si esamini pacatamente la situazione, si prendano le cose come sono, piuttosto che come avrebbero potuto o dovuto essere, si corregga, si riformi, si rifaccia, ma senza precipitazione, senza spirito di parte, si dia un assetto definitivo, per quanto è possibile, alla amministrazione, senza tutto sconvolgere per il gusto di fare sperimenti, si stabiliscano i principii per l'avvenire e si proceda, senza sbalzi ed imprudenze, verso quelli, si riconosca che tanti, e di tutti i partiti, hanno benemeritato della patria se anche non sono andati sempre d' accordo e non hanno fatto sempre quel meglio che sarebbe stato desiderabile e possibile a farsi.

Il paese insomma, nella calma desiata della pace, nell' adempimento del supremo de' suoi voti, giudicherà il *passato* come giudicherebbe lo storico che ha da venire, con giustizia ed imparzialità, il *presente* lo considererà nella *realtà*, senza esagerare nè il male nè il bene, senza farsi illusioni di nessuna specie, essendo, la politica, osservazione di quello che è, e direzione verso quello di meglio che può essere; vorrà camminare verso l' ideale dell' *avvenire*, tenendo conto prima di tutto del vero stato del paese, dei mezzi che le cose e le persone, quali sono, gli offrono per raggiungerlo.

Il paese cercherà un breve riposo ristauratore, per aver tempo di riflettere e per prendere il viatico su di un cammino affatto nuovo, per crearsi i mezzi della civiltà e prosperità futura.

Tali disposizioni del paese dovranno esercitare la loro influenza nelle elezioni future e nel componimento della nuova Camera; e forse la Provincia che sarà più atta a dare espressione a queste, che a noi sembrano tendenze generali e molto ragionevoli del paese, sarà l' ultima entrata a formar parte della grande famiglia italiana.

Il Veneto ha più di tutti sofferto, osservato in disparte, giudicato imparzialmente uomini e cose; più di tutti è atto a portare in comune il sentimento della conciliazione, la tendenza riparatrice ai mali del passato, e preparatoria dell' avvenire; più di tutti è atto a far dimenticare i partiti provinciali e personali, ad essere giusto e grato con chi si deve. Il Veneto quindi è un importante elemento della nuova situazione che si è fatta; per cui lo si doveva chiamare al più presto ad essere rappresentato in una Camera nuova, dove la presenza de' suoi figli termineranno di decomporre i vecchi partiti, che si potrebbero chiamare partiti di circostanza, per costituire su larga base il grande partito nazionale del progresso, al quale in Italia appartengono tutte le intelligenze oneste ed operose al bene della patria.

Il Veneto non è, e non sarà, quale i vecchi partiti o lo credono, o vogliono farlo. Quale sarà adunque? Noi procureremo di vederlo in seguito.

APPENDICE

Lettere politiche.

I.

I cenni che nella passata lettera *) vi esposi intorno a un programma del *Giornale di Udine*, vennero favorevolmente accolti da' friulani scrittori, ed eziandio da coloro che ancora dimorano fuori del natio luogo. La qual cosa a dirvi il vero fummi di sorpresa, non meno che di gradimento; poichè non ritenevo sì ammaestrati i miei concittadini al nuovo vivere e istrutti delle nostre condizioni ne' pochi giorni della recente libertà, da saper comprendere e condividere i riposti e affannosi pensieri che ispiravano quelle poche linee. Onde convien credere che non solo non facesse tra noi difetto la consueta temperanza, serietà e sagacia; ma altresì la coscienza de' gravi momenti che attraversa l' Italia, s' infondesse negli animi vivamente, per via de' dolorosi sperimenti che subimmo.

Qualunque però sia la causa di questa favorevole accoglienza, essa m'incuora a manifestarvi altre mie idee, non propriamente dirette a' soli scrittori friulani; ma a tutti gli uomini colti ed onesti di questo lembo della penisola, i quali ancorchè non sappiano o non vogliano scrivere (cosa che costa e importa assai poco), sanno però e vogliono servire la patria. Trattasi di una proposta, ch' io non intendo svolgere, ma che a voi ed a' collaboratori vostri intendo raccomandare; acciocchè in codesto capoluogo della provincia, dove meglio può essere attuata, se ne procacci lo eseguimento. E di questa proposta io mi posso in assai brevi parole disimpegnare, con dirvi che il Friuli a somiglianza di altre italiane provincie, e per ragioni non punto inferiori a quelle che mossero le medesime, dovrebbe dare vita ad una istituzione che accogliesse nel suo seno tutte le forze spontanee, e i begli ingegni e i nobili spiriti, ad un civile intento.

Si chiami società patriottica o costituzionale o liberale non importa, purchè la predetta istituzione risulti da un consorzio di persone, senza accettazion di partiti, giurate alla causa nazionale non da jeri, o per viltà o per cupidigia o per moda, ma da costante alito di vita e da integro amore di giustizia. Nè l' ordinamento avrebbe ad essere difficile; perciocchè senza ch' io mi accinga a tracciar regole, basterebbe adottare questo o quello statuto di consorzi affini, sì come ad esempio l' Associazione costituzionale di Firenze o la Unione liberale di Bologna. Piuttosto, e perchè io temo che o per novità o per diffidenza non si senta tosto la importanza d'un tale istituto, concedete ch' io dichiari brevemente alcuni dei motivi che il renderebbero opportuno e proficuo.

Anzi tutto, la cognizione del sistema politico che ci dee reggere non è universalmente diffusa; e il fosse, mancavi una palestra, e manca quella pratica e quella cooperazione, fuor delle quali la pura cognizione rimane lettera vana. Come rianimarsi all'alito di vita di tutta Italia, noi specialmente così lontani dal cuore della penisola, senza stringere fra noi e colle italiche cittadinanze nodi di fratellevole accordo? Come sentire il divino compiacimento di essere cittadini e liberi, come usare delle nostre franchigie, senza un nesso, senza un' organismo, mercè cui la potenza individuale si elevi a potenza sociale? E per noi vi ha codesto che, mentre altrove fuori delle volontarie aggregazioni rimane isolato lo individuo, qui rimarrebbe forse la intera provincia; nè mi è d' uopo dire con quanta abiezione e con quanta jattura.

Procedendo, è da notare che la impresa d' indipendenza non è ancora compiuta, che i nemici esterni non sono fiaccati, e gl' interni non sono che impauriti e attoniti, ma pronti a rialzare il capo e a rannodarsi in misteriose falangi. Ai quali sarà in breve da aggiungersi i superbi, delusi nelle loro folli speranze, gli uomini di voglie estreme, e coloro che non si appagano mai, e che faranno non meno aspra guerra de' nemici a quella libertà moderata, ma stabile e solida, che noi

*) Fu stampata nella *Rivista friulana*, ultimo numero.

La cessione del Veneto.

La lettera dell'Imperatore Napoleone al Re Vittorio Emanuele in data dell'11 agosto e la notizia del trattato conchiuso il 24 dello stesso mese tra la Francia e l'Austria per la cessione del Veneto sono due atti che completano la politica iniziata e fatta palese colla nota del *Moniteur* del 5 luglio. L'Austria cede il Veneto alla Francia, che lo trasmette all'Italia.

Questa politica, diciamolo francamente, offese l'amor proprio nazionale degli Italiani, armati e pronti ad ogni sacrifizio per rivendicare il suolo italiano dalle mani dello straniero; e ciò tanto più per i commenti della stampa francese, che eccedette in tale occasione ogni misura nella stranezza delle sue deduzioni. Ora però, che siamo per cogliere i frutti di quella politica e che possiamo considerare gli avvenimenti degli ultimi mesi nella loro realtà, dobbiamo guardare questo fatto con tutta la freddezza della storia.

Napoleone III, come erede del I, aveva un'espiazione da compiere, da disfare le conseguenze del trattato di Campoformido, la cui funesta memoria vediamo scolpita sulla Piazza Vittorio Emanuele di Udine; come imperatore de' Francesi ed alleato dell'Italia nel 1859, aveva da adempiere una promessa, fare cioè che fosse *l'Italia libera dalle Alpi all'Adriatico*.

Nel 1859 furono gli armamenti minacciosi della Prussia quelli che arrestarono Napoleone III al Mincio; nel 1866 è l'alleanza della Prussia che permette all'Italia di combattere l'Austria per l'acquisto patteggiato del Veneto.

Ci ha Napoleone III qualche parte nel trattato tra l'Italia e la Prussia? Noi crediamo, ed abbiamo molte ragioni di credere di sì. È certo anche, che dopo la Convenzione del settembre, che stabiliva un termine alla occupazione francese di Roma, Napoleone si adoperò costantemente, perchè l'Austria cedesse il Veneto all'Italia. Dopo il 1849 noi abbiamo più volte manifestato il nostro pensiero, che l'occupazione permanente dello Stato pontificio per parte della Francia napoleonica e dell'Austria avrebbe condotto, presto o tardi, alla guerra tra quelle due potenze; ed il 1859 venne a darci ragione. Dopo la Convenzione di settembre abbiamo sostenuto, che lo sgombero dei Francesi da Roma condurrebbe seco lo sgombero degli Austriaci dal Veneto; come d'altra parte, se gli Austriaci avessero pensato prima a sgomberare il Veneto, la Francia non avrebbe più potuto rimanere a Roma.

L'Europa d'oggidì ha bisogno di pace e non tollera le conquiste: per cui, essendo impossibile che o la Francia o l'Austria dominassero totalmente l'Italia, si rendeva del pari impossibile che queste due potenze grandi si trovassero più a lungo di fronte sul suolo italiano, in attitudine di nemiche, od almeno di rivali. Non restava adunque che l'adempimento della logica della storia, l'Italia indipendente ed una. Napoleone poi doveva avere la naturale ambizione di contribuire a tale risultato fino alla fine.

Questa politica però, dirà taluno, tende a costituire l'Italia nella perpetua dipendenza della Francia, contraddicendo alla lettera dell'Imperatore, ch'essa sarà *padrona dei proprii destini*. Noi non lo crediamo: e ciò non già per quello che si suol dire da taluni circa al difetto d'origine della italiana indipendenza, circa alla gratitudine, od ingratitudine nostra. Queste parole in politica hanno poco senso. L'Italia sarà padrona dei proprii destini e scevra da una dipendenza dalla Francia per motivi più sostanziali.

La Francia napoleonica e l'Italia una hanno la medesima origine ed il medesimo interesse a stare alleate; e la Francia non ha meno bisogno dell'Italia che questa di quella. L'esistenza di entrambe è una protesta contro i trattati del 1815; ed entrambe esistono per il voto dei popoli, contro il principio della legittimità della conquista. Noi siamo quindi naturalmente condotti a difendere i nuovi principii rivoluzionarii contro quelli che vogliono mantenere i vecchi della conquista e d'un diritto fittizio, ch'è contro all'eterno diritto de' popoli, segnato nella storia dell'umanità intera. Non giova poco alla Francia napoleonica di avere un tale alleato quale è l'Italia, che toglierà per lei il pericolo d'ogni aggressione di fianco, e le permetterà di spiegare di fronte tutte le sue falangi, nel caso d'una reazione europea contro al principio rivoluzionario inaugurato in Francia dagli avversarii della vecchia legittimità. Se il figlio di Napoleone III salirà sul trono di Francia e la nuova dinastia vi si manterrà, lo dovrà in parte all'Italia. Guardate quali sono in Francia i nemici dell'Italia: sono tutti i nemici di Napoleone, i legittimisti, i semilegittimisti, i clericali, che sono in lega coi clericali, coi legittimisti, coi separatisti d'Italia. I nemici comuni fanno adunque durare l'alleanza degli amici. Siccome poi alleanza non può essere dipendenza, e noi non saremo dipendenti, così nessun timore ci assale per le conseguenze del 5 luglio, dell'11 e del 24 agosto. Anzi noi vediamo qualche buona conseguenza emergere da questo stato di cose.

La quistione romana deve avere una soluzione, perchè l'ha la veneta Si dirà che questa soluzione porterà per parte dell'Italia la rinunzia a taluno de' suoi diritti. A nostro credere, invece, si procederà per la via delle graduate transazioni; e la più vicina sarà quella già preparata dai discorsi di Pietri e del principe Napoleone e dalla lettera su Roma del Persigny. Passeremo probabilmente per una Roma libero Municipio, in cui avrà sede il papa liberato dal suo poter temporale, ed i cui abitanti godranno i diritti ed i vantaggi di cittadini italiani.

Una tale transazione è maturata dagli avvenimenti. Napoleone deve desiderarla ed affrettarla più di noi; ed ottenuta che sia, il paese l'accetterà, per quanto si possa dire in contrario. Frattanto, siccome *tutte le strade condurranno a Roma*, ed in quella città si aggrupperanno le strade ferrate della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, di Napoli, degli Abbruzzi, la città de' Cesari e dei Papi, loro successori, si trasformerà in pochi anni, sarà resa accessibile alle cose, alle persone ed alle idee, e caduto per sempre il feudalismo chiesastico nel centro, anche gli alti e piccoli baroni della Chiesa cesseranno di esistere come una petrificazione del medio evo nell'Europa moderna, come una bestemmia contro la moderna civiltà e contro il principio cristiano, che vuole il progresso dei popoli come il perfezionamento degli individui.

Terminiamo notando che la cessione mediata del Veneto non è fatta di tal guisa, che in realtà non apparisca come la conseguenza del trattato italo-prussiano; e che il plebiscito è la conferma del diritto popolare, che ci dà la speranza di vederlo, o presto o tardi, applicato anche a quella parte d'Italia che rimanesse fuori della attuale transazione.

È noto che la *Gazzetta crociata*, organo dei feodali prussiani, aveva ultimamente insultata l'Italia e il Re Vittorio Emanuele, usando quel frasario plateale ed intemperante che è il solo modo col quale certi partiti fanno valere le loro ragioni. Il governo prussiano, il quale non divide menomamente le idee della fazione retriva e non approva punto il linguaggio tenuto dalla stampa agli stipendi di questa, diede, col suo diario officiale, una lezione alla *Gazzetta crociata* sul modo con cui va trattata una Nazione generosa e alleata alla Prussia, e mandò il conte di Savigny presso l'ambasciatore italiano conte Barral per fare le debite scuse, annuendo in tal guisa ai reclami dell'ambasciatore medesimo. La soddisfazione data all'Italia nulla lasciava a desiderare; ma un colonnello dell'armata italiana volle renderla ancora più splendida. Egli scrisse una lettera al redattore della gazzetta feodale in cui, chiedendo ragione dell'ingiurie triviali gettate a piene mani sulla sua patria, provocava l'autore dell'indegno libello a palesarsi, aggiungendo che in caso contrario egli avrebbe reso personalmente responsabile il redattore di quella pubblicazione. Il dottor Beutner, redattore del foglio, messo in tal modo alle strette, rispose al colonnello di non aver voluto offendere nè Italia nè il suo Governo e promise un articolo concepito in tal senso. Questo articolo infatti comparve nella *Gazzetta crociata* ed in esso non solo si è ritrattato quanto era stato detto nei precedenti: ma ben anco si è dichiarato d'*aver mentito* senza intenzione di offendere. Lode al conte Barral a ed quel bravo colonnello italiani che seppero sì degnamente far rispettare l'onore del proprio paese e rigettarono su chi li avea proferiti l'ingiuria villana e l'oltraggio codardo diretti alla nostra Nazione.

ITALIA

Roma. Il gen. di Montebello è aspettato a Roma fra giorni. Uno dei reggimenti francesi partirà per la Francia appena arrivato il generale.

Padova. Si scrive alla *Nazione* da Padova che il generale Fabrizi, dei Volontari, ebbe un colloquio col generale Cialdini. Si crede che l'argomento dell'abboccamento dei due generali, siano stati i provvedimenti da prendersi circa i Volontari, provvedimenti sui quali, a questi giorni, si espressero varie opinioni.

Treviso. Da una lettera da Treviso sappiamo che i danni cagionati dall'esercito austriaco nel ritirarsi da quella Provincia sono valutati nel modo seguente: a pregiudizio di edifizi pubblici ital. lire 536,960 e a pregiudizio delle proprietà private a ital. lire 105.147: in complesso lire 642,107. Sarebbe bene che questa statistica venisse completata con l'aggiunta di quelle che riguardanti le altre provincie visitate dagl'imperiali nel loro ritirarsi dietro l'Isonzo.

ESTERO

Austria. Un carteggio da Vienna della *Kölnische Zeitung* parla di cambiamenti importanti che avranno luogo nell'amministrazione dell'Austria. Ammesso come necessità il principio del dualismo, la crisi ministeriale e l'ingresso del signor di Majlath nel Gabinetto si fanno sempre più prossimi. Oltre a ciò la corrispondenza stessa soggiunge che a Vienna si pensa al riorganamento dell'esercito e che questo, invece che venire diminuito, avrà un aumento di quadri. Il numero dei reggimenti di fanteria sarà portato da ottanta a cento; all'artiglieria si aggiungeranno 8 nuovi reggimenti; e i quattro battaglioni di volontari verranno incorporati nei battaglioni regolari dei cacciatori.

— Il *Debatte* di Vienna è informato da buona fonte che i negoziati circa il trattato di commercio fra l'Austria e la Francia sono tanto avvanzati che la conclusione del trattato non può farsi aspettare più a lungo, essendosi riusciti a porsi d'accordo nei punti principali ed essenziali.

— La *Presse* di Vienna domanda che, essendo ormai conchiusa la pace, si levi lo stato d'assedio che pesa sulla capitale e su parecchie provincie dell'Austria. I fedelissimi provano ora la conseguenza di que' *provvisori* provvedimenti che l'Austria ci regalava con tanta larghezza!

Germania. Il re d'Hannover, attesi anche gli attestati di simpatia che gli vengono de' suoi antichi sudditi, non può adattarsi alla perdita del piccolo suo regno. Egli si è rivolto alla regina Vittoria e al re d'Olanda perchè vogliano interessarsi a suo favore presso il re di Prussia; ma si può metter pegno che il desiderio di Giorgio V, per quanto appoggiato da illustri mediatori, resterà un desiderio nè più nè meno.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La nostra provincia ha la disgrazia di essere divisa, non soltanto dalla linea dell'armistizio, ma anche dal cholerà. Pare che gli austriaci sieno destinati a molestarci e danneggiarci fino all'ultimo momento. A Cividale, a Palma, ed altrove continuano a richiedere le imposte e le rate del prestito forzoso; e quello ch'è peggio ancora, tenendosi grossi lungo la linea dell'armistizio, hanno disposto le loro truppe infette dal cholera in que' villaggi e nelle case degli abitanti, senza usare nessuna sorte di precauzione per impedire la diffusione del male. Anche questi, come altre volte, dove vanno, diffondono il male fra le popolazioni; sicchè è stato necessario di tentare di arrestarlo, perchè non invada il resto del Friuli e tutta l'Italia, con un cordone, come è indicato in un odierno decreto del Regio Commissario, che si pubblica qui sotto. Certo è anche questo uno dei disagi che aggravano le condizioni della provincia; ma è pure necessario limitare quanto è possibile la malattia che ora c'invade dal nord, dopo averci invaso altre volte dal sud.

Dobbiamo però sperare, che la stagione avvanzata e le precauzioni igieniche che si prendono, od impediscano la diffusione del male, o ne limitino gli effetti. Tutti sanno che per questo scopo ciò che giova meno, ed anzi danneggia di molto, è lo sgomento.

Piuttosto tutti devono curare, che nelle case e nelle famiglie e sulle persone domini la pulizia, che si evitino disordini d'ogni sorte, che si usino cibi semplici, sostanziosi e sani, che la miseria sia a quest'uopo soccorsa. Noi abbiamo veduto in certi luoghi il male arrestarsi dinanzi alla concorrenza di siffatte ed altre precauzioni usate dai municipii e da tutti i privati. Nel Friuli abbiamo tanta maggior ragione di combatterlo, in quanto la disposizione dell'esercito italiano e l'agglomeramento delle truppe nei diversi punti del Veneto, potrebbe influire a maggiormente estenderlo nel resto d'Italia.

N. 582.

IL COMMISSARIO DEL RE
PER LA PROVINCIA DI UDINE.

In virtù dei poteri conferitigli dal Regio Decreto 18 luglio 1866 N. 3064 e da dispacci d'oggi del Presidente del Consiglio dei Ministri;

---

vogliamo godere. Giova dunque che contro le mene di costoro la nazione, e quindi ogni singola provincia, e questa in particolare che giunge nuova al nazionale convito, schierisi concorde e compatta. Chè anzi, se noi non cogliamo al volo questi primi istanti, in cui gli animi grazia a Dio son concordi e ardenti del pubblico bene, e in cui la genia perversa si raccantuccia ne' proprii alberghi abborrente dal sole e incalzata dall'ira popolare; ne verrà che un'associazione di tutti gli onesti a qualsivoglia parte spettino, non l'avremo. E per contrario avremo associazioni di partiti incolori o rossi, o di fazioni nere, i quali e le quali non rappresenteranno l'Italia mai.

Poi havvi un'altro aspetto di non lieve momento che bisogna considerare, quello vuo' dire delle relazioni tra i liberatori e i liberati, i governanti e i governati; relazioni tiepide o tese troppo, dove la opinione pubblica e il genio del luogo non abbiano modo di manifestarsi. Vi saranno o già vi sono taluni che grideranno onta al governo, perch'egli ignora molte cose, e non rende giustizia e si circonda d'uomini pravi, e via via. Ma, se il paese non glieli presenta lui gli uomini che vuole per suoi campioni, s'egli è muto, passivo, indifferente, quale colpa ha il Governo di non sapere a cui fidarsi, o di fidarsi male? Perocchè i veri e i falsi martiri, i primi trovati, e forse forse chi meno merita e più osa con faccia spudorata, costoro arrogliérannosi il vanto prima di consigliare e assistere il potere, e poi d'infeudarvisi.

E non solo negli officii governativi, ma eziandio nei popolari si corre pericolo della invasione di costoro; quando chiudasi ogni pubblico arringo ai valorosi, e schiudasi agli intriganti ogni segreto forame. Non ostanti le larghe istituzioni di cui siam dotati, larghe sì ch'io non saprei che altro vi fosse da desiderare, e per le quali il principio democratico e rappresentativo non solo informa la suprema assemblea sovrana, ma altresì quelle dei comuni e delle provincie, e insomma tutta la essenza del potere; l'esercizio de' più preziosi diritti costituzionali rimase monopolio di pochi. E sapete perchè? — perchè i pochi seppero addestrarvisi e trincerarvisi; e i molti rimasero a guardare senza pur comprendere; e così formeranno ancor qui, se noi non ci affretteremo a discutere sugli uomini e sulle cose pubblicamente e liberamente.

Forse ci toccherà passare per le forche caudine del plebiscito; e benchè sul felice esito del medesimo non cada dubbio, nondimeno non si avrà una manifestazione di suffragio solenne, riflessa e unanime, se un'associazioni non suscita all'uopo un movimento d'idee e d'affetti. Sono altresì imminenti le elezioni dei consigli comunali e provinciali, cui seguiranno tantosto quelle de' deputati al parlamento; ma se i cittadini prima di devenire alle medesime non si adunano in comitati o circoli elettorali, se le candidature non si presentano, non si ventilano, nè le rappresentanze ministrative, nè la rappresentanza politica potrannosi dire genuina espressione del popolo. Sì che il popolo lagnerassi indarno di essere poi male rappresentato, quando per sua negligenza e per sua apatia, i piccoli intrighi, il broglio, la sorpresa, e non le assennate discussioni, la capacità constatata e il volere della maggioranza conferiranno i mandati rappresentativi.

Infine la conchiusione è questa, che in uno stato retto ad ordini elettivi sendo insito che la sovranità emani, s'invigili e si deleghi direttamente dalla nazione, ciò non può avverarsi senza che la nazione si congreghi in forme libere, si ripieghi in sè medesima e maturamente s'interroghi. Ciò facevano i nostri maggiori, e ciò fanno gl'Inglesi, che di cose costituzionali pare ne sappiano alquanto; men timorosi de' rimediabili aberramenti della libertà, di quello che del caso, del capriccio e dell'ambito assunti a moderatori d'impero. Le anime codarde, flessibili e false amano l'angusta cerchia dei gabinetti e delle alcove; le anime generose, leali e schiette l'ampia cerchia de' comizii e delle città, l'onda numerosa del popolo e il palpito della vita universale.

PIETRO ELLERO.

Visto che il cholera si è manifestato nei Comuni di Santa Maria la Longa e Trevignano fra le truppe austriache e i cittadini;

Ritenuto che nessuno dei provvedimenti sanitarii suggeriti dall' arte medica venne preso ancora nelle suddette località:

Decreta.

ARTICOLO I.

Fino a che non sieno date le occorrenti disposizioni nelle località infette, è stabilito un cordone sanitario da Pradamano a Pavia, Lauzacco, Risano, Lavariano, Chiasiellis, Morsano, S. Giorgio di Nogaro, Zuino.

ARTICOLO II.

Saranno presi gli opportuni concerti onde onde non sieno interrotte le comunicazioni postali.

Udine, 2 settembre 1866.

Q. Sella.

—

Anche il Municipio ha preso delle precauzioni per il cholera, ha sospeso la vendita delle angurie e dei melloni ed ordinato una severa sorveglianza sugli altri frutti, ha proibito la vendita degli stracci, ha destinato il Seminario vescovile ad ospitale dei cholerosi, ha ricomposto le Giunte Parrocchiali per antivenire con sagge misure la propagazione del male, e per assistere i malati, se si estende.

—

Il f. f. di Direttore del Ginnasio - Liceo onorevole Prof. Braidotti ha pubblicato un avviso secondo cui sono invitati gli studenti privatisti a presentarsi agli esami di promozione nei giorni 5 e 6 settembre. In quell' avviso è pur detto che gli esami di maturità in iscritto avranno principio col giorno 5 detto, e quelli a voce col giorno 10.

—

La Congregazione municipale di Udine ha preso, tempo fa, una importante deliberazione circa al patrio Museo; la quale sarà principio vero ad un' istituzione, che tornerà di vantaggio e decoro alla città ed alla provincia.

Considerando che principale e più efficace fattore di una vera civiltà si è l' educazione morale e civile dei cittadini; che nel palazzo del Museo friulano vennero raccolte già le patrie istituzioni di cultura e di progresso economico e che giova allargare queste istituzioni nella loro sfera d' azione, il Municipio ha deliberato di ridurre a quest' uopo anche la casa aderente al palazzo del Museo, compresa anch' essa nel Legato Bartolini; poi ha destinato al Museo una dotazione annua di lire 2000, affinchè dai piccoli principii che hanno tutte le cose si venga grado grado accrescendo, fino a meritarsi veramente il nome datogli e ad essere quale ce lo dipingeva in una pittura ideale il prof. Giulio Andrea Pirona nella chiusura della Accademia Udinese. Quindi il Municipio nominò a Conservatore del Museo l' ab. Jacopo Pirona, e suoi consultori, per prestargli assistenza o sostituirlo al bisogno, l' ab. Gio. Batt. dal Negro, il co. Giuseppe Uberto Valentinis, il prof. Giulio Andrea Pirona. Così sono rappresentate in questo gruppo di distinte persone, che prestano un servigio affatto gratuito, l' archeologia, le arti belle e le scienze naturali.

Giova credere che questo Museo, fondato dalla Città di Udine, venga considerato come cosa di tutta la Provincia, e che in questo centro possano venire raccolti e conservati a benefizio comune dei tesori di antichità e dell' arte, che finora andavano miseramente dispersi e sciupati per la mancanza appunto d' un centro; e che siccome la Società agraria friulana ha sede anch' essa nel Palazzo a ciò destinato dal Comune, così presti il suo ajuto principalmente per la parte delle scienze naturali e di ciò che serve alla cognizione della Provincia sotto all' aspetto agrario. Potrà il Museo Civico, come a Vicenza, raccogliere in sè una raccolta di tutte le produzioni della Provincia; e, come a Milano, concorrere coll' Istituto tecnico, che sta per fondarsi anche presso di noi, e colla Società d' incoraggiamento per le arti e per l' industria, che da noi è rappresentata da Istituzioni esistenti o da crearsi, a giovare quell' insegnamento professionale ch' è uno dei primi bisogni del paese.

Ora tutti i friulani sanno che hanno un luogo da depositare, e persone che si curano di ordinare e custodire gli oggetti di antichità, d' arte e di storia naturale di tutta la provincia. Non dubitiamo adunque che, come alla Biblioteca comunale i libri, affluiscano a questo stabilimento i doni de' nostri compatriotti.

—

Nel numero di l'altrieri abbiamo annunziato la costituzione in Udine di due Circoli politici, il primo dei quali sotto il titolo di *Indipendenza.*

Il Circolo *Indipendenza* ha sede provvisoria nel palazzo Bartolini, ed è regolato da uno Statuto con determinato programma che stamperemo domani. In una delle passate adunanze si costituì la provvisoria Rappresentanza di esso coi signori Dr. Gabriele Luigi Pecile Presidente, Avv. Giambattista Moretti e Avv. Carlo Astori Vicepresidenti, Avv. Giuseppe Piccini, Dr. Giuseppe Mulisani, Antonio Peteani, prof. Giovanni Clodig, Morelli de Rossi Dr. Angelo, Avv. Luigi Canciani e Dr. Pietro Linussa segretario. Il Circolo si propose sino dal primo giorno della sua istituzione di tenere alcune sedute pubbliche, e ne terrà una nella corrente settimana. La lettura del suo programma farà capire a tutti non trattarsi di consorteria, bensì di cittadini intelligenti e schiettamente desiderosi di contribuire al bene del paese. E tra non molto i fatti parleranno più chiaro.

—

Il *Circolo popolare* tenne ieri, domenica, alle ore 11 ant. una pubblica adunanza nel Teatro Minerva. A presidente onorario, dietro mozione del signor Angelo Sgoifo, cittadino animoso e d' ottimi sentimenti patriottici, venne proclamato, tra gli evviva degli astanti, il generale Garibaldi. A rappresentanti riuscirono eletti i signori avv. Marchi, avv. Campiuti, e il signor Giambattista Cella, uno de' più prodi ufficiali dei volontari. Ma avendo quest' ultimo dichiarato di non poter accettare quell' ufficio, riescì eletto, invece di lui, il signor Pietro Bearzi seniore. A segretario fu eletto l' avv. Giuseppe dott. Lazzarini, e il signor Franceschinis Giacinto a scrittore. L' adunanza quindi si sciolse, avendo deciso di riunirsi entro la prima metà del mese corrente, per trattare sul tema delle elezioni che vanno ad iniziarsi fra breve.

—

Il Municipio, conscio del suo obbligo di farsi patrocinatore d' ogni Istituzione utile, ha concesso sede nel Palazzo Bartolini alla Società di mutuo soccorso degli artisti ed operai che va a costituirsi, e sappiamo che la sottoscrizione di Soci effettivi ed onorarii giunse già a trecento.

—

Il Municipio di Udine pubblicò in data del 2 corr. il seguente avviso.

Per corrispondere a superiore ricerca, s'invitano a presentarsi in quest' Ufficio, e nel termine di giorni otto dalla data del presente, per offrire alcune informazioni, tutti i giovani del Comune che dal principio del 1859 fino ad oggi emigrarono per l' Italia libera onde prender parte alle guerre nazionali.

CORRIERE DEL MATTINO

La *Gazzetta ufficiale del Regno*, in data del primo settembre, pubblica un decreto che riduce ad un decimo del loro ammontare le multe incorse per mancata o infedele dichiarazione fatta dai contribuenti all' imposta sulla ricchezza mobile per il 1865 e dai contribuenti all' imposta sui fabbricati per il 1866. Un' altro decreto autorizza la Banca nazionale ad emettere biglietti da cinque lire, destinati a surrogare le marche da bollo attualmente in corso; ed un terzo decreto ordina il licenziamento di alcuni battaglioni della Guardia Nazionale mobile.

—

Notizie di Parigi del 1. settembre portano che l' imperatore Napoleone fece in quel giorno una passeggiata a cavallo nel parco di S. Cloud, e che l' imperatrice ed il principe imperiale partirono il giorno stesso per Biarritz. L' ambasciatore prussiano presso il Gabinetto di Parigi, conte Goltz, è partito pure il 1. di settembre per Berlino ove si tratterrà due settimane.

—

Un dispaccio da Firenze del 1. settembre reca che il senato di Monaco ha respinta la proposta, votata dalla Camera dei deputati, circa un' unione della Baviera colla Prussia. Le Camere furono poscia aggiornate e saranno riunite probabilmente in ottobre. Anche il granduca di Assia fa della opposizione alla Prussia, rifiutando di cederle l' Assia-Homburgo.

—

Si ha da Filadelfia che Johnson dichiarò equivalenti ad una seconda dichiarazione d'indipendenza le deliberazioni prese dalla Convenzione di quella città. (Quelle deliberazioni importavano: l' Unione e la Costituzione sono ristabilite, e nessuno Stato può ritirarsi dalla Unione, nè escludere dalla sua azione nel Congresso un' altro Stato dell' Unione). Johnson visitò il 30 agosto Nuova-York e vi fu accolto con entusiasmo. Dagli ultimi avvisi dal Messico si ha che i francesi hanno ripreso Monterey e gl' imperiali sono entrati in Reynrsa.

Il *Golos*, giornale di Pietroburgo, pubblica un lungo articolo nel quale cerca provare che la Gallizia è stata la culla del popolo russo e che nessuna contrada di Russia possiede tanto memorie storiche quanto quella provincia. Il giornale russo annunzia che ritornerà su questo argomento per arrivare alla conclusione che la Gallizia dovrebbe naturalmente essere annessa alla Russia.

—

La *Perseveranza* del 2 settembre ha un carteggio da Firenze nel quale si annunzia che lo Scialoja presenterà al Consiglio un progetto di riforma dell' organismo amministrativo. Lo bisogna è tanto pressante che sarebbe utilissimo il dar mano tantosto alla cura » di questa ammalata, che si chiama l' amministrazione. «

—

Da una corrispondenza da Verona del *Secolo* del 2 settembre apprendiamo che la partenza delle truppe austriache da quella fortezza per il Tirolo è incominciata da qualche giorno. Le autorità finanziarie vogliono, in questi ultimi giorni, avere denari con tutti i mezzi, e facendo anche uso della violenza.

—

Si scrive da Padova allo stesso giornale che col 10 del mese l' esercito sarà messo sul piede d' accantonamento.

—

Una corrispondenza da Parigi all' *Italie* del 2 settembre attribuisce il ritiro di Drouyn de Lhuys dal ministero, all' aver questi inclinato, contro l' opinione di Fould e di Lavalette, alla guerra contro la Prussia. Il signor Drouyn de Lhuys avrebbe detto ch' egli non poteva più conservare il portafoglio degli esteri dacchè la presente politica dà ragione alle profezie ed alle critiche di Thiers e compagni. Questa parola avrebbe fatta una viva impressione sull' animo dell' Imperatore

—

La *Nazione* del 2 settembre pubblica un invito del ministero della guerra a tutti quelli sì esteri che nazionali che fossero inventori di sistemi sì di armi nuove che di trasformazione dell' armi attuali, onde presentino con sollecitudine alcuni campioni di esse armi a Torino. La *Gazz. uff. del Regno* annunzierà la fine del termine per presentare i campioni da essere sperimentati dal Comitato istituito a Torino coll' incarico di studiare e proporre: *a*) un buon sistema di riduzione delle attuali armi in armi caricantisi per la culatta: *b*) un sistema nuovo d' armi *caricantisi per la culatta da sostituirsi gradatamente alle armi in uso nell' esercito.*

—

Troviamo nell' *Opinione* del 2 settembre che l' Imperatore d' Austria ricevette il generale Menabrea colle dimostrazioni della più squisita cortesia. L' imperatore ha lodato il valore dell' esercito italiano ed espose la fiducia di una prossima pace fra le due Potenze. La prima conferenza di pace si terrà lunedì, 3 corrente. Le riunioni preliminari che i due plenipotenziari d' Italia e d' Austria hanno avute, erano dirette ad accelerare il corso dei negoziati. Stabiliti i punti di divergenza, rispetto ai quali i plenipotenziari si diressero ai rispettivi governi per istruzioni e schiarimenti, il programma fu stabilito e credesi che i negoziati non abbiano a durare molti giorni.

—

Qualche giornale annunzia l' arrivo a Firenze del generale Girolamo Ulloa che avrebbe abbandonata la causa di Francesco Borbone, essendosi ricordato, un po' tardi! dell' esistenza del Regno d' Italia

Ultimi dispacci.

Firenze, 2 settembre

Palermo. Jeri sera presso Bagheria due guardie di pubblica sicurezza arrestarono dopo viva resistenza il famigerato capobanda Onofrio Giamola.

Vienna. I giornali annunziano che Mensdorf conserva il portafoglio.

— La *Presse* annunzia che le trattative dell' Austria con l' Italia procedono bene. La conclusione della pace è attesa fra una decina di giorni. Il trattato conterrà che le questione in dettaglio sieno risolte da Commissioni speciali.

Berlino. La Camera dei deputati cominciò a discutere il bill d' indennità. Waldech e Gneist lo combattono; Michalz, Loer, Waguz lo appoggiano. Bismarck dice che il Governo desidera che si ristabilisca la pace all' interno avendone la patria bisogno. Spera che si effettuerà perchè i Deputati devono aver riconosciuto che il Governo non è poi lontano dalle loro viste come sembra anche per quello che risguarda il miglioramento interno. Ora però trattasi di un affare di politica estera non ancora terminato. Bismarck deplora l'attitudine ostile della stampa governativa austriaca e delle popolazioni del Sud. Dice che appena una Potenza in Europa desidera la nuova costituzione e la comune organizzazione germanica, che il nostro compimento non è ancora terminato; quindi è necessario che il paese sia unito. La discussione continuerà lunedì. Il *Monitore Prussiano* pubblica il testo del trattato di pace fra la Prussia e l' Austria.

Parigi. Il *Moniteur* pubblica un Decreto in data di jeri sera, col quale il marchese Moustier è nominato Ministro degli esteri in luogo di Drouyn de Lhuys la cui dimissione viene accettata. Drouyn è nominato membro del Consiglio privato. Lavalette è incaricato dell' *interim* del Portafoglio degli esteri. Benedetti è nominato Gran Croce, e il barone Gaillard ufficiale della Legion d' onore. Il *Moniteur* pubblica la seguente lettera dell' Imperatore: « Mio caro signor Drouyn de Lhuys. Deploro vivamente le circostanze che mi obbligano ad accettare la vostra dimissione, ma nel rinunciare alla vostra cooperazione desidero darvi una prova della mia stima col nominarvi membro del Consiglio privato. La vostra nuova posizione avrà il vantaggio di non rompere i rapporti che la vostra intelligenza e devozione alla mia persona e alla dinastia mi rendono preziose. » L' Imperatore fece jeri una lunga passeggiata a piedi e in carrozza al Bois de Boulogne.

Parigi, 1 settembre. *) Il trattato concluso il 24 agosto fra l' Austria e la Francia, relativo alla cessione alla Francia del Veneto, fu ratificato oggi a Vienna. In virtù di questo trattato la consegna delle fortezze e di tutto il territorio lombardo-veneto sarà effettuata da un Commissario austriaco nelle mani di un Commissario francese che trovasi attualmente nel Veneto. Il delegato francese porrassi in seguito d'accordo colle autorità venete onde trasmettere loro i diritti a lui conferiti, e le popolazioni saranno chiamate a pronunciarsi sui loro destini.

— *Altro* 1 settembre. — La lettera scritta dall' imperatore Napoleone sotto la data dell' 11 agosto a Vittorio Emanuele è del seguente tenore:

Intesi con piacere che Vostra Maestà aderì all' armistizio ed ai preliminari di pace conchiusi fra il Re di Prussia e l' Imperatore d' Austria. È dunque probabile che un' èra novella di tranquillità va ad iniziarsi in Europa. Vostra Maestà è a cognizione che io aaccettai la cessione del Veneto per risparmiare un' inutile spargimento di sangue. Il mio intento fu sempre quello di rendere il Veneto indipendente, affinchè l' Italia, libera dall' Alpi all'Adriatico, sia davvero padrona de' propri destini. Il Veneto sarà in grado ben presto di esprimere la sua volontà col suffragio universale. Vostra Maestà riconoscerà che anche in tale circostanza l'azione della Francia si è pronunciata in favore dell' umanità e della indipendenza dei Popoli.

*) Pubblichiamo di nuovo questi due telegrammi, non avendo potuto inserirli in tutte le copie del primo numero.

PACIFICO VALUSSI
Direttore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

(Articolo comunicato)

Sul giornale udinese l'*Industria* apparve una corrispondenza da S. Vito segnata N. F.

Questo sig. N. F. vorrebbe accusarmi quale *austriacante*, e, sovvertendo la verità di fatti a tutti ben noti, mantenendosi in quel carattere acre ed esagerato, di cui solo può vantarsi, rendermi odioso ad un paese, il quale sa però assai bene distinguere come la pensiamo in argomento.

A breve risposta a quella corrispondenza, io dirò soltanto:

Che fino dal 5 Marzo 1864 mi glorio di tenere un figlio nell'esercito italiano, figlio ch' io stesso condussi insieme al giovane Lorenzetti fino al Pò passando in mezzo alle bajonette nemiche con grave pericolo mio e di lui.

Che è bensì vero che sostenni la carica di deputato sotto il regime austriaco, ma è provato che la patria apprezzò le mie prestazioni, dacchè dovendosi rinnovare la Deputazione sotto il regime nazionale, il Consiglio Comunale ha creduto confermarmi in tale mansione.

Che l'occupazione per parte militare della casa disabitata del sig. N. F. fu una misura prudente e necessaria, diretta ad impedire l'occupazione del Duomo del paese, ed a togliere la dispiacenza che ciò avrebbe recato nel popolo.

Che tale misura fu da tutti applaudita, essendo innegabile che mentre stava la truppa per entrare in quella casa disabitata, il popolo gridava ad una voce: — giù la porta — giù!

Che in tutto il Veneto non avvenne certamente il caso, che alcuno abbia rifiutato di cedere all' armata italiana ciò che gli avrebbe portato incomodo, e meno poi quello che gli era affatto indifferente, come nel caso concreto sarebbe stata quella casa disabitata.

Che in fine ciò dovrebbe ad esuberanza provare al carissimo sig. N. F. che s' io fossi partitante dell'Austria, com' egli ebbe l' audacia di asserire, non sarei certamente nemico di taluni che il sig. N. F. conosce assai bene.

A togliere poi ogni dubbio sulle ardite e false asserzioni del N. F. sull' alloggiamento militare che mi risguarda passato e presente, sottopongo il certificato municipale che convaliderà appieno il mio asserto. —

S. Vito li 30 agosto 1866.

GIACOMO RONCALI
Deputato Comunale

IL MUNICIPIO E LA GIUNTA DI S. VITO

Certificano

Che la casa in S. Vito di proprietà del sig. Giacomo Nob. Roncali venne pel passato occupata dalle Truppe Austriache alloggiandovi in essa N. 34 cavalli ed altrettanti soldati, un ufficiale, una cancelleria, un magazzino, li professionisti, la cucina, ed il corpo di guardia per cui erano in complesso occupati N. 12 locali;

Che li stessi N. 12 locali sono attualmente occupati da N. 11 Carabinieri, da N. 17 Guide, da N. 16 impiegati dell' Amministrazione militare, da tre inservienti, da N. 31 cavalli, da due stanze per le selle, dalla cucina e stanza per la mensa del sig. Colonnello e molti ufficiali, e dalla cucina per le Guide.

Che la quasi stessa occupazione ebbe luogo costantemente dacchè le gloriose truppe Italiane entrarono in San Vito.

E che oltre a ciò nella sua propria abitazione diede alloggio per parecchi giorni ad un ufficiale ammalato prestando allo stesso la necessaria assistenza. —

Tanto per la pura verità.

S. Vito li 29 agosto 1866.

Il Municipio
G. ROTA
C. QUARTARO

La Giunta
D. BARNABA
E. ZUCCHERI
LUIGI ISEPPI.

Avvertenza. — *Per questi articoli la Direzione del* **Giornale di Udine** *non assume altra responsabilità, tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 19577

EDITTO

La Reg. Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all' assente Giovanni Bulfone di Cicconico che Giovanni Trevisan di Udine ha presentato dinanzi la Pretura medesima il 21 Aprile 1866 la Petizione N. 11149 contro di esso Giovanni Bulfone, nonchè contro Valentino q.m Antonio, Sante ed Antonio di Valentino Bulfone in punto di solidario pagamento di fior. 160 interessi e spese e che per non esser noto il luogo della sua dimora gli sia stato deputato a di lui pericolo e spese in Curatore l' Avv. D.r Giovanni Signori di Udine onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Regolamento Giudiziale Civile e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Giovanni Bulfone a comparire in tempo personalmente, ovvero a far valere al deputato Curatore i necessarj documenti di difesa, o ad istituire egli stesso altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a sè medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 4 Agosto 1866
Il Consigliere Dirigente
COSATTINI
DE MARCO Access.

N. 3344.

EDITTO

La Reg. Pretura di Codroipo rende noto che nei giorni 25 e 27 Ottobre e 6 Novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nel locale di sua residenza, si terranno tre esperimenti per la vendita all' asta degli immobili sottodescritti sopra istanza della Sig.a Anna Bari contro Giuseppe, Teresa, Luigia, Francesco ed Anna Giordani e creditore iscritto D.r Giuseppe Missettini; ed alle seguenti

Condizioni

I. Qualunque aspirante all' asta, esclusa la creditrice instante, dovrà cautare l' offerta, depositando il decimo della stima, cioè Austriaci fior. 44.80 in monete d' oro od argento, aventi corso legale e a tariffa, i quali gli verranno imputati nel prezzo se deliberatario, o altrimenti restituiti subito dopo l' incanto.

II. Gli stabili saranno venduti in più Lotti come furono indicati ed apprezzati nel protocollo di stima che venne anche opportunamente *rettificata*.

III. Gl' immobili verranno deliberati a prezzo non inferiore alla stima, cioè per un offerta non minore di Aust. Fior. 448, quanto ai due primi esperimenti, e quanto al terzo anche a prezzo inferiore alla stima, semprechè basti a soddisfare i creditori sugli stessi prenotati fino al valore della stima stessa.

IV. Dovrà l' aquirente nel termine di giorni 30 a datare da quello dell' Incanto giudiziale depositare in seno di questa R. Pretura il residuo prezzo in monete d' oro od argento aventi corso legale ed a tariffa.

V. Dovrà l' aquirente sottostare a tutti i pesi insiti di qualsiasi titolo o specie e alle servitù che eventualmente fossero inerenti agli stabili subastati.

VI. Sarà obbligo altresì dell' aquirente di ritenere debiti infissi agli stabili venduti per quanto si estenderà il prezzo offerto, qualora i creditori non volessero accettare il rimborso avanti il termine che fu stipulato per la restituzione dei capitali loro dovuti.

VII. Tanto le spese della delibera e successive, compresa la tassa proventuale, quanto i pubblici e privati aggravii cadenti sopra gl' immobili dal giorno della immissione in possesso in poi saranno a carico dell' aquirente.

VIII. Soltanto dopo adempiute esattamente le premesse condizioni a carico del deliberatario, potrà egli chiedere ed ottenere il dominio della cosa che avrà aquistata.

IX. Mancando il deliberatario ad alcuna delle condizioni dell' asta, si procederà alla rivendita a tutto suo danno e spese, anche a prezzo minore della stima a termini del §. 438 del Giudiziario Regolamento.

Comune Censuario di Turrida e uniti
al N. 6 dell' Istanza = Fondo aratorio vitato detto Bassi in Mappa stabile al N. 82 di Pert. Cens. 4.56. Rendita aL. 2.87 stimata . . fior. 87.50
al N. 1 dell' Istanza = ed in Comune Censuario di Codroipo ed uniti.
Fondo aratorio detto Ribba in Mappa stabile al N. 763 di Cens. Pert. 4.13 Rendita aL. 4.93 stimato . . . » 60.00
al N. 2 e 4 dell' Istanza = Terreno aratorio con viti detto Beorchis in Mappa stabile alli
N.i 755 di P.e C.e 2.53 Rendita aL. 4.93
» 757 » 4.75 » » 13.92

Totale P.e 7.28 Rendita aL. 18.85

stimata in complesso Fiorini 162.50
al N. 3 dell' Istanza = Fondo aratorio con gelsi detto Busatta in Mappa stabile al N. 2344 di Pert. Cens. 4 13 Rendita aL. 7.32, stimato » 90.00
Comune Censuario di Pozzo
al N. 5 dell' Istanza = Fondo aratorio con Gelsi detto Renatta in Mappa stabile al N. 614 di Pert. C.e 277 Rendita aL. 4.29 stimato » 48.00

Totale della stima Fior. 448.00

Ed il presente si affigga all' albo Pretoreo, nei soliti luoghi del paese ed in Gorizizza, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Codroipo 27 Luglio 1866
Il Dirigente
A. BRONZINI.

N. 7894-7900. p. 2

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nel Dominio Veneto, di ragione di Angelo fu Antonio de Marco detto di Din oste di Maniago.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Angelo de Marco ad insinuarla sino al giorno 30 settembre 1866 inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avv. Piccini e sost. Geatti deputato Curatore nella Massa Concursuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 5 ottobre p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 35 per passare alla elezione di un'Amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato Giuseppe Zecchini e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, Città, Maniago, ed inserito nel pubblico Foglio *Giornale di Udine*.

Per essere poi sentiti sui beneficii legali resta fissato il 17 ottobre p. v. ore 9 ant. con ordine di specificare gli effetti da trattenersi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 7 agosto 1866.
Il R. Consigliere f.f. di Presidente
sott. VORAJO
sott. VIDONI.

N. 7917. p. 2

EDITTO

Il Regio Tribunale Provinciale in Udine rende pubblicamente noto che sopra Istanza 2 Maggio p. p. P. 4733 di Girolamo Nodari amministratore della Massa Concursuale di Luigi ed Antonio q.m Giuseppe Barbetti di Udine in confronto di Rosa Barbetti di Udine e Consorti, nonchè delli Creditori inscritti, nel giorno 6 Settembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. alla Camera di Commissione N. 36 sarà tenuto il IV esperimento d' asta per la vendita della Casa in calce descritta alle seguenti

Condizioni

I. Lo Stabile sarà venduto al miglior offerente verso qualunque prezzo anche inferiore alla stima.

II. Nessuno potrà concorrere all' Asta senza il previo deposito di Fior. 40 in garanzia delle spese.

III. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera in monete d' oro o d' argento a corso di legge entro giorni 14 nel depositorio di questo Tribunale Provinciale, computandosi il già fatto deposito, sotto le comminatorie del § 438 Giudiziario Regolamento.

IV. Lo stabile viene venduto nello stato e grado in cui si troverà all' epoca della delibera, senza responsabilità alcuna della massa venditrice.

V. Tutte le imposte arretrate eventualmente insolute e le avvenibili dal giorno della delibera staranno a carico del deliberatario.

Decrizione dello Stabile da subastarsi.

Casa sita in questa Città in Borgo Villalta al Civico N. 992 nella Mappa provvisoria segnata col N. 496 e nel censo stabile alli
N.i 556 1 di C.e P.e 0.09 Rendita aL. 28.34
» 556 2 di » » 0.09 » » 23.41

Totale Cens.e P.e 0.18 Rendita aL. 51.75
Stimata in aFior. 390.00

Il presente si pubblichi mediante inserzione per tre volte nel *Giornale di Udine* ed affissione a quest' albo, e nei soliti pubblici luoghi.

Dal Regio Tribunale Provinciale
Udine, 10 Agosto 1866
Il Consigliere f. f. di Presidente
VORAJO.
G. VIDONI.

N. 19976 p. 2

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 13 20 e 27 Ottobre p. v. dalle ore 9 di mattina alle 2 pomeridiane si terranno presso questa R. Pretura Urbana tre esperimenti d' asta dei beni sotto descritti ad istanza del sig. Angelo Peressini e del Turco Bernardo q.m Bortolomeo di Lovaria alle seguenti

Condizioni

1. I beni si vendono in due lotti separati.
2. Nei due primi esperimenti si vendono a prezzo non minore della stima, nel terzo a qualunque prezzo purchè coperti i creditori iscritti.
3. Ogni offerente dovrà depositare a cauzione dell' offerta il decimo della stima, eccettuati l' esecutante ed il creditore inscritto sig. Luigi Lorio.
4. Il prezzo di delibera sarà in moneta effettiva d' argento od in napoleoni d' oro a fior. 8. l' uno.
5. Entro otto giorni dacchè la graduatoria sarà passata in cosa giudicata, il deliberatario dovrà erogare il prezzo a pagamento dei creditori secondo la graduazione sino alla rispettiva concorrenza producendo poi le relative quitanze, od unendole alla istanza, ovvero facendo concorrere i creditori stessi nella istanza per aggiudicazione dello stabile e conseguente cancellazione delle ipoteche. — In caso diverso gli stabili saranno subastati a tutto di lui rischio e spese.
6. Il deliberatario ottiene subito il possesso degli stabili non così la proprietà che resta prorogata e sospesa finchè non siangli aggiudicata.
7. Dal giorno della delibera sino all' effettivo pagamento del prezzo come sopra il deliberatario è tenuto a pagare l' interesse nella ragione del 5 p. % sul prezzo della delibera.
8. L' esecutante non garantisce la proprietà degli stabili esecutati, per cui a di lui riguardo si avranno per deliberati a tutto rischio e pericolo dell' acquirente senz' alcun diritto di regresso o di evizione in confronto dell' esecutante stesso quando pure mancasse assolutamente la cosa subastata.
9. Le imposte prediali insolute, le spese pel trasporto della proprietà ed altro stanno a carico del deliberatario.

Beni da subastarsi in Lovaria.

I. Casa con cortile in mappa al N. 996 di Cens. Pert. 0.38 Rendita L. 14.40 stimata . . . . fior. 385.00
II. Aratorio in mappa al N. 886 di Cens. P.e 2.61 Rendita L. 11.59 livellario a Cicogna Maria vedova de Vit . . . .

Locchè si pubblichi come di metodo.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 10 Agosto 1866.
Il Cons. Dirigente
COSATTINI
DR MARCO Acces.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.